R. STRASSOLDO
9.7.93

appunti sull'identità
di un nuovo soggetto politico (NSP)

PRIMA PARTE - CONCETTI FONDAMENTALI

1. Assunti preliminari

1.1 Orientamento al futuro. Si dà per scontata la necessità inderogabile di un profondo rinnovamento della DC, da rimarcarsi anche a livello simbolico e di immagine (nome, forse simbolo), oltre che, evidentemente, di uomini, programmi, forma organizzativa. Ciò non significa certo sconfessare quanto di buone - ed è moltissimo - la DC è stata in passato; ma prendere atto che, a torto o a ragione, la sua immagine non incontra più il favore del pubblico. I cambiamenti comporteranno inevitabilmente resistenze e traumi, soprattutto tra i vecchi militanti, affezionati alle glorie passate. Ma è necessario pensare alle giovani generazioni, attrezzarsi ad affrontare le sfide di una società radicalmente cambiata rispetto agli anni di fondazione della DC; e contribuire alla sua evoluzione nei prossimi cinquant'anni, in cui l'orizzonte operativo - e quindi anche culturale - più rilevante sarà l'Europa.

1.2. Verso un sistema ad alternanza. Si dà per scontata la riforma del sistema politico-partitico in Italia, in due direzioni: la modernizzazione dei programmi/ideologie, dei partiti per adeguarli ai problemi socio-politici contemporanei, e in particolare alla scomparsa dell'alternativa socialista (Marxista, comunista); la costruzione di un sistema di tipo essenzialmente bipolare, che renda possibile l'alternanza. L'alternanza è uno dei più efficaci meccanismi finora escogitati per rimediare all'inevitabile effetto corruttore del potere. Il NSP deve strutturarsi in modo da partecipare con un peso importante, co-determinante, a questo nuovo sistema.

1.3. Cause del tracollo: miopia e corruzione. Necessità di rifondazione etica e di ritorno allo spirito di servizio. Si dà per scontato che il tracollo della DC nell'Italia Settentrionale è dovuta non solo alla forza, astuzia, fortuna o malignità dei suoi concorrenti (Lega), nè a ipotetiche manovre di forze occulte, ma anche per sue proprie colpe. Una è stata l'incapacità culturale di cogliere in tempo la vastità e profondità del dissenso allo statu-quo (carenza di strutture di monitoraggio e comprensione del mutamento sociale; distacco dal "paese reale"). Ma ancora più importante, e più grave, il declino delle motivazioni etico-culturali originarie, e la trasformazione -

certo non integrale - del partito in pura organizzazione di occupazione e gestione del potere, in comitato d'affari, in bande di carrieristi, o, nel migliore dei casi, di semplici amministratori dell'esistente. Tra le cause di questa degenerazione v'è il fatto oggettivo della lunghezza e stabilità della sua detenzione del potere (che "il potere corrompa" è uno dei più antiche e universali leggi della sociologia). Il personale del NSP dovrà quindi essere di cristallina onestà, motivato solo da spirito di servizio, e per quanto possibile non professionista della politica.

1.4. Abbandono del mito dell'unità dei cattolici e dell'aggettivo "cristiano". Il NSP sarà certamente caratterizzato, come la DC, dall'"ispirazione cristiana", cioè dalla condivisione dei valori fondamentali della cultura cristiana/cattolica; ma dovrà rinunciare definitivamente alla pretesa di essere il partito di tutti i cristiani. Quello dell'unità dei cattolici è un mito che ha avuto qualche riscontro reale solo in un momento eccezionale, come il 1948. Il tentativo della DC di monopolizzare il voto cattolico ha avuto importanti effetti positivi, ma altrettanti negativi (l'ostilità alla DC genera o accentua l'ostilità alla chiesa e alla religione). Storicamente, i cattolici (anche dentro la DC!) il hanno sempre avuto orientamenti politici diversificati, anche radicalmente; come è inevitabile, perchè religione e politica, Chiesa e partiti non possono confondersi. La "dottrina sociale della Chiesa" è un insieme di principi generali, fonte d'ispirazione per i politici; non può dare indicazioni specifiche, tradursi senza mediazioni in programma di governo. E' quindi tempo di tornare a Sturzo ("il Cristianesimo deve unire; i partiti dividono; un partito non può appropriarsi dell'aggettivo cristiano").

2. Verso la costruzione dell'identità del NSP

2.1. La collocazione nello spazio semantico Destra-Centro-Sinistra.

L'identità di un partito è certamente determinata, in primo luogo, dai suoi "valori centrali", i suoi fondamenti filosofici, dai suoi principi etici; che sono, in ultima analisi, di tipo religioso (anche quelle laiche e atee sono, in questo senso, religioni). Tuttavia nella cultura europea è emerso, negli ultimi due secoli, un modo del tutto peculiare di identificare (attribuire identità) ad un partito politico: quello di collocarlo in un ideale semicerchio, con un estremità destra ed una sinistra (sono evidenti i rapporti di questo schema mentale con la realtà spaziale delle assemblee). Da quasi due secoli si assume che queste polarità sintetizzino insiemi coerenti di antinomie valoriali: conservazione-progresso, tradizione-innovazione (ragione), capitalismo-socialismo, autoritarismo-libertà, privilegio-eguaglianza, elitismo-populismo, nazionalismo-internazionalismo, ecc. In realtà, questo non è mai stato vero; i valori (antinomie, dilemmi di scelta, polarità,

dimensioni, coordinate, ecc.) della politica sono sempre stati così numerosi e diversi da non potersi tradurre e ridurre in modo significativo nello schema destra-sinistra. Esso si è imposto per la sua semplicità, e soprattutto per opera della cultura marxista; ma è sempre stato di scarsissima utilità nell'analisi scientifica del mondo politico. Esso ha senso solo entro una precisa filosofia storicistico-evolutiva, secondo cui la società si evolve in modo coerente e deterministico verso assetti sempre più alti e migliori (ideologia del progresso unilineare); ma oggi questa filosofia non trova molti sostenitori.

In Italia, lo schema destra-sinistra continua a monopolizzare la retorica politica e le abitudini mentali, ma con una peculiarità: la fortissima asimmetria. On l'universale accettazione del metodo democratico, la destra è rimasta quasi sguarnita (neanche tutto il MSI accetta questa qualifica), mentre la sinistra è affollatissima: quasi tutti i partiti, compresa buona parte della DC e dei Liberali, si professano di sinistra. Vi sono anche molte resistenze ad autodefinirsi di Centro, o moderati. Ciò è sintomo, evidentemente, della profondità e persistenza della penetrazione del marxismo nella cultura politica italiana; perchè solo in un'ottica marxista Sinistra viene ad essere sinonimo di tutto quanto vi può essere di positivo, mentre non solo la Destra, ma anche il Centro Moderato è divenuto termine di obbrobrio (secondo alcuni, però, la potenza dei significati positivi del concetto di Sinistra risale molto più indietro di Marx, alla Gnosi neoplatonica).

La politica è in gran parte un'attività simbolica e verbale e quindi le parole in essa hanno ruoli e funzioni cruciali e critici; sono strumenti potentissimi e delicati. Perciò sarebbe necessario esercitare il massimo controllo sul lessico e sulla semantica politica. Accettare il codice linguistico e le categorie mentali dell'avversario è già accettare le sue ragioni.

Purtroppo non sembrano esistere, nel discorso politico italiano, alternative proponibili allo schema destra/sinistra (conservatorismo-progressismo). La meno peggiore potrebbe essere moderato-radical; ma anch'essa ha i suoi problemi. Sembra quindi inevitabile accettare i termini destra-sinistra; purchè sia chiarito, con la massima forza, che si tratta di un uso puramente tecnico, neutrale; che si rigetta completamente il bagaglio di significati politici (conservazione-progresso, ecc.) che la defunta cultura marxista gli aveva attribuito. A queste condizioni ci si può anche rassegnare ad uno schema bipolare asimmetrico, secondo cui la grandissima maggioranza dei partiti si bipartiscano tra una grande Sinistra e un grande Centro, emarginando e, in prospettiva, eliminando la Destra. In questo schema, il NSP dovrebbe occupare il Centro (in concorrenza, per qualche tempo, con la Lega). La principale differenza sostantiva tra la Sinistra e il Centro riguarderebbe gli atteggiamenti verso chiesa e religione: più estranea, diffidente o ostile la sinistra, più prossimo il centro.

Anche nella ex-DC esistevano importanti componenti che si identificavano con la sinistra (non per anticlericalismo, ma per recepimento del codice marxista). A questi la collocazione del NSP al Centro potrebbe risultare sgradita. Ma non si vedono alternative; a meno che non si voglia rendere ancora più asimmetrico l'arco politico italiano, e concentrare quasi tutti i partiti (meno parte del MSI) a sinistra, e costruire un grottesco bipolarismo tra Sinistra di Sinistra e Sinistra di Centro.

E' comunque da tener presente che questo schema si riferisce allo schieramento formale (spazio concettuale e semantico) dei partiti, e non delle forze e dei valori sostanziali, nè degli orientamenti dell'opinione pubblica. Essi sono sempre numerosi e "multidimensionali", e non si lasciano mai ridurre ad un'unica polarità.

Infine, è da tener presente che la scelta di definirsi Centro avviene comunque in una logica di bipolarismo ed alternanza; non, come la DC del passato, di occupazione stabile del centro geometrico del sistema, mediante i giochi di equilibrio ora verso destra e ora verso sinistra. La competizione politica elettorale deve comunque riguardare la conquista dell'area di opinione che sta tra, in mezzo, i due schieramenti contrapposti.

2.2. I contenuti politici sostanziali

In ogni situazione storico-sociale fare politica significa affrontare una molteplicità di problemi (conflitti, ecc.) in base ad una molteplicità di criteri (principi, valori, ecc.). I partiti politici italiani si sono formati per lo più nell'800; a quell'epoca risalgono le loro basi ideologiche e culturali; nelle loro sedi campeggiano spesso ancora le icone dei loro barbuti padri fondatori.

I problemi centrali di quel tempo erano:

a) il problema politico-nazionale: indipendenza e unificazione d'Italia, contro i rischi delle nostalgie per gli staterelli precedenti; irredentismo; costruzione di un forte ed efficiente apparato statale unitario; sistemi di rappresentanza; conquista del "posto al sole" tra le altre maggiori potenze europee (alleanze, colonialismo);

b) il problema socio-economico: contrasto tra città e campagna, tra borghesia e popolo, tra ricchi e poveri, tra capitale/proprietà/mercato e lavoro; miseria, migrazioni, emancipazione delle masse; conflitto tra via liberale e via socialista allo sviluppo, ruolo della proprietà e dello stato (privato e pubblico);

c) il problema politico culturale: religione tradizionale e ideologie laiche, confessionarismo e anticlericalismo, Chiesa e Stato, ecc.

Questi problemi non sono del tutto scomparsi; ma hanno oggi significati, modalità e pregnanza certo molto diversi che allora. E sono invece emersi molti problemi del tutto nuovi, come (a titolo di mera esemplificazione) la denatalità e l'invecchiamento demografico, l'eccesso di consumi, la questione giovanile, l'integrazione sovranazionale, l'inquinamento delle acque e dell'aria, la scomparsa dei contadini, la frenesia dei viaggi di piacere, la crescita enorme delle classi medie e del terziario, la secolarizzazione di massa, i media, la liberazione sessuale, l'eccesso di pressione fiscale, il problema dei rifiuti, la partecipazione, la congestione del traffico, il Welfare State, la criminalità organizzata, gli aiuti al Terzo Mondo, la disoccupazione strutturale, l'informatica, la droga e l'AIDS, il debito pubblico, la professionalizzazione della politica, i nuovi modelli di forze armate, l'inefficienza della pubblica amministrazione, la liberazione della donna, la globalizzazione dell'economia, il tifo sportivo, la diffusione industriale, la pornografia, la paralisi della giustizia, lo squilibrio tra lavoratori e pensionati, il revival etnico-razziale, la stagflazione, la dipendenza energetica, il terrorismo internazionale, l'azionariato popolare, le malattie da vita sedentaria e l'obesità, l'intervento massiccio dello stato nell'economia, la manipolazione dei geni e dei confini tra vita e morte, e così via.

E' abbastanza evidente che tali problemi non possono essere adeguatamente affrontati con gli strumenti analitici delle filosofie ottocentesche; che i criteri d'intervento (principi-guida) non possono essere ridotti ai generici valori della libertà, egualità, fraternità, o delle ideologie del progresso (liberali o socialiste) e neanche della tradizionale "dottrina sociale della Chiesa".

In altre parole, la società contemporanea è enormemente più complessa di quella tradizionale, ed enormemente più numerosi (anche se, forse, tutto considerato meno tragici) e complessi sono anche i suoi problemi.

Un partito che si costituisca oggi e intenda attrezzarsi per il prossimo mezzo secolo deve, di conseguenza, dotarsi di un programma operativo adeguatamente articolato e complesso. Non ci si può limitare a dichiarare le proprie intenzioni di affrontare i problemi secondo i principi "della sinistra" o "progressisti" o "riformisti" o "liberal" o "moderati" o "nazionali" o "cristiani". Questo si intende dire con la frequente espressione "le ideologie non servono".

Non è certo questa la sede per tentare di articolare il programma del NSP rispetto all'intera problematica (socio-economica-politico-culturale-istituzionale-ambientale-ecc.) contemporanea, anche se solo in questo modo si potrebbe dare concretezza di contenuti alla sua identità. Sarebbe necessario un piccolo volume, opera di decine di specialisti di settore. Giocoforza, dobbiamo seguire un approccio più sintetico e

2.4. Osservazioni sullo schema

Le osservazioni che si possono fare su questo schema sono numerose:

1) Come ogni schema di questo genere, che si riferisce ad una problematica estremamente vasta, esso è tanto sintetico da risultare forse criptico; su ogni elemento sarebbe necessario svolgere ampie delucidazioni;

2) Le quattro categorie usate non sono perfettamente esclusive; vi sono intereferenze e sovrapposizioni; la scelta delle rubriche è certamente insoddisfacente; le singole antinomie potrebbero essere raggruppate in modo diverso;

3) esso non pretende di aver valore-utilità universale e astratta, ma è pensato in riferimento ai problemi della società italiana (e forse occidentale) contemporanea; in altre parole, tenta di sintetizzare quello che è il dibattito politico qui, oggi.

4) Chiaramente, le due colonne non coincidono affatto con i valori tradizionalmente attribuiti rispettivamente alla "sinistra" e alla "destra" politica. Uno degli scopi dello schema è proprio quello di dimostrare l'impraticabilità della dicotomia destra-sinistra nella società attuale.

5) I quattro gruppi di antinomie (dilemmi di scelta, variabili strutturali, dimensioni, coppie valoriali ecc.) sono tendenzialmente coerenti al proprio interno, ed essenzialmente indipendenti l'una dall'altra. Ogni soggetto può scegliere la propria collocazione tra l'uno e l'altro polo di ogni "area", indipendente da quella scelta nelle altre. Assumendo, per semplicità, le scelte estreme, si possono avere così 16 diverse combinazioni teoriche. Per esemplificare (e semplificando enormemente): Partito A, efficientista, nazionalista, laico, sviluppista; Partito B, efficientista, nazionalista, laico, ambientalista; Partito ...X, solidarista, nazionalista, religioso, sviluppista; partito Y, efficientista, federalista, laico, sviluppista; ecc. ecc.

Forse non è del tutto casuale che il numero delle combinazioni teoriche si avvicini a quello dei principali partiti presenti nel sistema politico italiano; e alcune delle combinazioni presentate sembrano descrivere abbastanza bene i tratti caratteristici di alcuni noti partiti.

6) E' anche da sottolineare che lo schema di cui sopra si riferisce ai valori in quanto presenti, o da introdurre, nel sottosistema politico, e in particolare nei partiti; non a tutti quelli operanti nell'insieme della società. I due insiemi non coincidono, perchè la politica non coincide con la società (non la rappresenta 1 a 1). Il sottosistema politico ha specifiche funzioni di guida e controllo, e quindi seleziona i valori a questi fini; e i sottosistemi partitici hanno

particolari funzioni di critica e orientamento. Alcuni valori potrebbero essere già così forti e operanti nella società, che la politica deve piuttosto enfatizzare quelli opposti, per riequilibrare il sistema. Così, per fare un puro esempio, i valori della produzione e del consumo, del nazionalismo e dell'edonismo potrebbero essere già eccessivamente forti in un certo corpo sociale, e compito dei partiti potrebbe essere quello di indebolirli, enfatizzando i loro opposti.

2.5. La collocazione del NSP nello schema

Malgrado la loro indipendenza concettuale-analitica, tra gli elementi delle due "colonne" si può "sentire" una certa "aria di famiglia", una certa affinità. La colonna "di destra" (in senso puramente grafico) sembra corrispondere infatti abbastanza bene all'ideologia ufficiale del partito di ispirazione cristiana (con l'eccezione importante dell'area d), finora ad esso del tutto estranea).

E tuttavia non si può concludere che il NSP debba recepire solo i valori di questa colonna, ponendosi in opposizione agli altri; perchè anche questi ultimi sono valori positivi (ovvero, i concetti sottostanti potrebbero essere espressi con termini dai connotati più positivi)

Ad esempio, non si può certo negare che efficienza, produttività, razionalità, merito, siano valori positivi.

Non si può neppure reagire a questo schema cercando, una volta per tutte, aristotelicamente, il "giusto mezzo", l'"aurea mediocritas" tra i valori estremi. Ciò non può portare che alla formulazione di progetti politici "ne' carne ne' pesce", dove si trova tutto e il contrario di tutto; dove ogni dichiarazione in una verso è corretta da una in senso opposto. Che è quanto si ritrova normalmente nei programmi elettorali dei partiti "moderati".

E' opportuno invece che, in un sistema politico bipolare e dell'alternanza, ognuno dei due schieramenti si specializzino consuesualmente in un mix specifico, e stabile, di valori, che ne giustifichino la diversità e l'alternatività; pur condividendo un'area di valori comuni, che ne garantiscano la compatibilità. In altre parole, ognuno di essi, pur condividendo con l'altro schieramento una base di valori centrali, si distinguerà per la sua particolare "sensibilità" ad altri valori. L'enfasi attribuita a questi varierà pragmaticamente, a seconda delle particolari contingenze storico-sociali, dell'urgenza di particolari problemi o anche, perchè no, delle opportunità tattiche elettorali.

Ad esempio, personalmente riteniamo che, nelle attuali contingenze (stagnazione economica, debito pubblico stratosferico, ecc.), pur tenendo alti, per onor di bandiera, i

principi della solidarietà, redistribuzione secondo i bisogni, ecc., debba essere data priorità ai valori dell'efficienza, produzione, ecc.

La non perfetta coincidenza tra i principi ideali e la prassi è parte della condizione umana, ancor prima che della politica.

In conclusione, riteniamo che il NSP, nel costruirsi la propria identità politica, debba dichiarare la propria preferenza tra questi gruppi di alternative.

La sua ispirazione cristiana rende automatica la scelta per i valori della colonna di destra dell'area 3. Anche quelli della stessa colonna dell'area 1 sono patrimonio tradizionale della politica cristiana; ma, come si è detto, in questo momento debbono essere conciliati con le esigenze prioritarie dell'efficienza economica. Per quanto riguarda l'area 2, ci sembra che, nelle attuali contingenze storiche, sia da enfatizzare il versante dell'internazionalismo, dell'autonomismo, del regionalismo, ecc. Anche questi fanno parte del patrimonio tradizionale della politica cristiana, e non c'è alcun motivo per abbandonarli alla Lega. Infine, come si è accennato, riteniamo indispensabile un adeguato, convinto recepimento dei valori ambientalisti. Essi sono perfettamente compatibili con i valori tipici del cristianesimo, e sono di grande e crescente importanza nella politica e nella società contemporanee. Non c'è alcuna ragione per relegarli alla sinistra.

3. Leadership morale e rappresentanza degli interessi

Un ^{quarto} ~~terzo~~ problema relativo all'identità del NSP (dopo quello della sua collocazione dello spazio politico tradizionale, e dei suoi contenuti valoriali e programmatici specifici) riguarda la sua vocazione: leadership morale, proposta culturale, missione educativa a orientamento universalistico, ovvero aggregazione e rappresentanza di interessi particolaristici?

I partiti (ideologie, programmi) hanno sempre due facce. Da un lato, essi costituiscono un insieme di valori socio-culturali e filosofici generali, "visioni del mondo", di origine etico-filosofica, e applicabili all'intera società; ciò che il partito propone all'opinione pubblica, cerca di convincere e spera di realizzare nell'azione di governo. Dall'altro esse rappresentano gli interessi specifici dei gruppi (classi, categorie, forze, corporazioni, lobbies, ecc.) che sostengono quel particolare partito in quel momento. L'importanza relativa di questi due aspetti è variabile, nei singoli partiti e nei vari momenti storici.

Nell'Italia contemporanea, è evidente che la crisi della DC è dovuto alla crescente, plateale divergenza tra un'ideologia ufficiale ad alto contenuto etico-universalistico ed una prassi politica ridotta al perseguimento di interessi molto

particularistici; per converso, il successo della Lega Nord è dovuto alla sua capacità di rappresentare con molta forza e chiarezza gli interessi più tangibili di strati importanti della popolazione (essenzialmente, i lavoratori autonomi delle zone più sviluppate) e di esprimerne le frustrazioni, mentre la sua "ideologia" ufficiale non sembra presa molto sul serio.

Il problema che si pone al nuovo soggetto politico è se perseguire il successo elettorale puntando su una proposta politica (ideologia, programma) di alto profilo etico e di valenza generale e universalistica, ovvero sulla rappresentanza del maggior ampiezza e numero di interessi settoriali e particolari. Se cioè puntare ad una missione pedagogica, e tornare alle alte ispirazioni ed aspirazioni originarie dell'impegno dei cristiani in politica; ovvero studiare a tavolino, con l'aiuto degli esperti in ricerche di mercato, il mix di proposte settoriali più efficienti nell'attirare (o trattenere, o recuperare) il massimo numero di consensi interessati (classico dilemma weberiano dell' "etica della convinzione" e dell'etica della responsabilità", del orientamento ai valori o ai mezzi).

Si ritiene doveroso privilegiare la prima strategia, perchè uno dei problemi più urgenti della società italiana è ripristinare il senso del bene comune, dell'interesse generale ("senso dello Stato"); per rimediare al pericolo, e allo stato, di dissoluzione della società in una infinità di interessi locali e settoriali. Non ci si nasconde la difficoltà di questa prospettiva, compromessa da decenni di affarismo. Ma su di essa si gioca la diversità tra il NSP e la vecchia DC, da un lato, e la Lega, dall'altro.

E tuttavia non è possibile trascurare gli interessi settoriali; anche perchè bisogna tener conto del fatto che la società contemporanea funziona, è tenuta insieme, soprattutto in base all'intreccio di interessi invece che ai valori.

Anche qui, è necessario costruire un accettabile, pragmatico equilibrio tra le due opposte esigenze. Molto dipenderà dalla credibilità degli uomini che incarnaeranno il NSP.

4. Forma organizzativa

Un ^{quarto} elemento chiave dell'identità del NSP sarà certamente la sua forma organizzativa. Su questo argomento, squisitamente tecnico, chi scrive non ha allo stato idee particolari; salvo quelle, forse banali, della "sburocratizzazione", dell'autonomizzazione delle articolazioni interne (regionalizzazione del NSP?), dell'apertura all'esterno, della sprovincializzazione (ancoraggio internazionale), della costituzione di ideonei strumenti di monitoraggio e analisi scientifica della realtà sociale, e di momenti di elaborazione culturale, della promozione di motivazioni ideale (non economicamente interessate) alla partecipazione politica e

partitica.

SECONDA PARTE - NOTE E APPROFONDIMENTI

5. **Sull'importanza dei simboli.** Come si è accennato, la politica è in gran parte lotta verbale, competizione comunicativa, guerra di parole e di linguaggi, scontro tra universi di significato. I simboli non sono un aspetto formale e marginale, ma sostanziale e centrale della politica; perché sono essi che fanno scattare sensi ed emozioni. E' ingenuo o in malafede chi pensa che si possa rinnovare o rifondare un partito senza cambiare anche i suoi simboli essenziali (anche se non è vero il contrario: il cambiamento di simboli può essere solo "di facciata", e nascondere la continuità della sostanza).

6. **Sull'alternanza.** Per ragioni teologiche (inclinazione dell'uomo al male), non possono esistere sistemi politici perfetti. Quello dell'alternanza ha uno scopo preciso e circoscritto, di porre limiti temporali al potere; come la divisione dei poteri pone confini funzionali, e il sistema delle autonomie pone confini spaziali. L'alternanza è, in un certo senso, l'istituzionalizzazione in forme non cruente, di quella "circolazione delle elites" che in passato, e altrove, prendono il nome di rivolte di palazzo, colpi di stato o rivoluzioni. Come ogni altro meccanismo politico - anche l'alternanza ha i suoi limiti, difetti e contrindicazioni; ma in questo momento storico essa sembra una medicina necessaria.

7) **Sullo schema destra-sinistra.** E' abbastanza ampio il consenso, oggi, che la polarità destra-sinistra sia ormai obsoleta, cioè non sia più utile all'analisi, comprensione e classificazione dei fenomeni politici contemporanei; perché la società di questo scorcio di secolo, e del ventunesimo secolo, è ormai radicalmente diversa da quella dei due secoli precedenti. Il caso più classico è noto è quello dell'ambientalismo. Nelle sue forme radicali, esso si pone in contrapposizione ad alcuni dei valori centrali della società moderna/industriale e dell'intera civiltà occidentale, che né la "destra" né la sinistra avevano mai messo in discussione: l'"eccezionalismo umano", l'antropocentrismo, l'umanesimo, l'atteggiamento puramente utilitaristico verso la natura, l'idea del diritto/dovere dell'umanità di soggiogare, dominare, e riempire la Terra. Non c'è quasi nulla, nelle ideologie politiche tradizionali, su questo tema. Esso si pone quindi del tutto al di fuori dell'antinomia destra-sinistra. Che nel sistema politico italiano come in quello di altre società occidentali, i "verdi" si siano per lo più collocati a sinistra, è dovuto a fatti contingenti e alla loro matrice culturale nettamente laica (polemica contro le "radici giudeo-cristiane" della crisi ecologica).

Anche il revival etnico-regionale degli anni '60 e '70 sfugge certamente alla classificazione destra-sinistra.

Ma forse si può andare oltre, e sostenere che essa è stata sempre una categoria ideologica e polemica, e non scientifico-analitica; un concetto valutativo (di apprezzamento o ingiuria) e non cognitivo.

Come si è detto, essa presuppone una filosofia storicistico-evolutiva e organicistica e una ideologia del progresso. Ora nessun intellettuale serio vi crede più. La storia umana, come l'evoluzione naturale, e come la società, appare come campo in cui opera una molteplicità di principi e forze contrastanti, un inestricabile intreccio di linee di tendenza divergenti, di biforcazioni casuali, di accelerazioni improvvise, ritorni e ricadute, estinzioni e contraddizioni. Non esiste un progresso coerente, armonico, prevedibile, verso una determinata direzione. Per fare qualche esempio classico: il progresso tecnico-industriale ha reso possibile le "fabbriche di morte", i campi di sterminio col gas; la diffusione della telematica incoraggia l'analfabetismo di ritorno e il sesso solitario e vicario (diffusione capillare di servizi pornografici e pornolalici); il socialismo reale provoca l'esplosione in forme cruente degli odi nazionali, razziali e religiosi; l'eccesso di "benessere" (consumi) provoca l'aumento di certe patologie fisiche e sociali; le tecnologie belliche più avanzate sono disponibili a società di tipo pre-moderno, che le usano per promuovere fondamentalismi religiosi; le società più avanzate mostrano evidenti segni di ricaduta nella barbarie (es., parte della sottocultura giovanile "rock"). E' veramente difficile mantenere l'ingenua fede ottocentesca nelle "magnifiche sorti e progressive". Il progresso, se c'è, non è automatico, ma frutto di continue scelte di valore.

La scarsa applicabilità della dicotomia destra-sinistra non è solo proprio della società contemporanea, post-moderna. A ben guardare, anche una gran parte dei fenomeni politici del secolo e mezzo precedente non sono chiaramente classificabili in termini di destra e sinistra. Se l'autoritarismo, il culto dello stato e della nazione, sono designati di destra, allora erano di destra anche i regimi stalinisti. Se il culto delle masse, il disprezzo per alcuni aspetti della borghesia e l'intervento dello stato nell'economia sono di sinistra, allora erano di sinistra anche i regimi nazista e fascista. La contrarietà all'intervento dello Stato nella società è proprio sia del liberismo borghese, che dell'anarchismo rivoluzionario. L'apprezzamento per la comunità storiche, per le diversità etnico-regionali, per le autonomie locali, è una caratteristica distintiva dell'antica destra, contro il giacobinismo (sinistra) dello stato centralizzato e omologato; ma poi lo è divenuto anche della (nuova) sinistra, contro le forze omologatrici dello stato capitalista e delle multinazionali. Il populismo è una cultura politica in cui elementi di "destra" e di "sinistra" sono inestricabili. I regimi politici del Terzo Mondo non sono in genere assolutamente classificabili nelle categoria destra-sinistra, per la loro commistione di elementi tribali, ideologici, autoritari, comunitari, e così via.

Nel discorso politico contemporaneo, l'uso della categoria porta a risultati sovente comici e paradossali, quando i campioni della conservazione del regime comunista (es Ligaciov) sono designati di "destra", e quelli del ritorno al capitalismo (es Eltsin) sono definiti di "sinistra". In questi casi è evidente che non gioca solo la denotazione conservazione/innovazione, ma anche la più generale connotazione fortemente positiva che il termine sinistra ha assunto nella nostra società (o meglio, nella sua intelligenza) per lunga e tenace azione della cultura marxista: tutto ciò che è a sinistra o di sinistra è buono; a sinistra non ci possono essere nemici; chi è a sinistra può commettere sbagli, ma è "essenzialmente" buono; non ci può essere terrorismo di sinistra. Viceversa, veniva designato di sinistra (a addirittura rivoluzionario) tutto ciò che appariva utile, positivo, strumentalizzabile ai fini del successo dell'ideologia marxista. E anche qui si potrebbero addurre numerose illustrazioni.

Più analiticamente, dovrebbe essere ormai evidente che le principali dimensioni tradizionalmente sintetizzate nel destra-sinistra - conservazione-innovazione, privilegio-eguaglianza, autoritarismo-libertà, nazionalismo-internazionalismo, ecc. - hanno logiche e dinamiche del tutto autonome. L'innovazione può essere anche nel senso dell'aumento dei privilegi e dell'autoritarismo, l'aumento dell'eguaglianza può necessitare l'aumento dell'autoritarismo, l'aumento della libertà può moltiplicare le ineguaglianze, e così via. L'utopia socialcomunista ha fallito proprio perchè ha dimostrato in modo macroscopico queste incongruenze (contraddizioni).

E tuttavia il mito della sinistra sopravvive. Esso ormai non sembra aver significati più precisi che il rifiuto della tradizione culturale cristiana, e una generica preferenza per il nuovo; una generica asserita sensibilità per la "giustizia sociale", per gli interessi della "gente" piuttosto che delle elites, dei più deboli e poveri piuttosto che forti e ricchi. Che sono, poi, paradossalmente, il patrimonio più tipico del cristianesimo. L'espressione "cattolici di sinistra" è, per certi aspetti, ridondante

La potenza del fascino della sinistra è un fenomeno culturale molto curioso. Come si è accennato, essa appare come opera del marxismo, uscito dal circolo degli "allievi di mano sinistra", cioè devianti, di Hegel ("destra e sinistra hegeliana"). Qualche traccia è fatta risalire alla casuale disposizione dei rappresentanti del popolo nelle assemblee rivoluzionarie parigine (per quanto qui prevalesse la distinzione "montagna e palude", cioè alto e basso). L'assunzione di connotati fortemente positivi del termine sinistra, nella sfera politica, è tanto più curioso in quanto in tutto il resto della cultura esso mantiene i suoi antichissimi connotati negativi ("sinistro" = accidente, agg. "sinistro" = cattivo, inquietante, malaugurante, ecc.; in contrapposizione a "destra" = diritto, abile, ecc.)

Un brillante giovane filosofo, immaturamente scomparso negli anni '70, ha suggerito l'ipotesi che l'inversione dei significati nella sfera politica è opera di quella intelligentsia radicale ottocentesca che, per vie misteriose, affonda le sue radici nella filosofia gnostica dei primi secoli dopo Cristo. Per tale filosofia, il mondo apparente è strutturato in modo speculare rispetto a quello reale (noto solo agli Illuminati); quel che è positivo nel mondo apparente è negativo in quello reale, e viceversa. Così anche la sinistra, disprezzata nel falso mondo delle apparenze, è invece la parte buona e nobile in quello "vero".

8) Sull'autonomismo, regionalismo, federalismo, internazionalismo

La formazione degli stati nazionali moderni ha comportato certamente importanti vantaggi per l'umanità, in quanto ha favorito lo sviluppo dell'economia su larga scala, dell'industria, dei commerci, ecc; l'estensione e omologazione dei diritti, la scolarizzazione di massa, la promozione di istituzioni culturali di grandissima scala, la costruzione di splendide metropoli, ecc.. Ma ha anche comportato enormi costi: la distruzione delle diversità culturali interne, la formazione sistematica e intenzionale di odi tra nazioni, la vocazione a guerre sempre più distruttive. Ogni stato ha costruito numerosi potentissimi apparati per educare cittadini disciplinati e fedeli, per far sì che i suoi cittadini si identifichino con esso, per farsi passare come la forma naturale, inevitabile, e fin sacra di convivenza; protagonista assoluto della politica, detentore dei poteri supremi e sovrani, di vita e di morte, sia nei confronti delle proprie componenti interne, sia nei confronti degli altri stati. Di fronte a queste illimitate pretese, è necessario invece essere persuasi che non v'è nulla di etico, né di provvidenziale, né di inevitabile, nella formazione degli stati nazionali; essi sono il prodotto casuale, storico, contingente, di guerre, dinastie, trattati, eroi, poeti, chiese, commerci, fortuna, invenzioni. Gli stati nazionali moderni si sono formati lentamente e sporadicamente fino al 1800; da allora questa forma politica ha proliferato rapidamente, estendendosi dall'Europa all'intero pianeta, in quattro o cinque principali spasmi di "nation building". Ma in quanto forma storica essi sono passibili di ulteriore evoluzione; e oggi, in aree come l'Europa, vi sono molte buone ragioni per puntare alla trasformazione del modello classico (francese, giacobino) di stato nazionale, in tre direzioni: 1) verso l'alto e l'esterno, con l'integrazione internazionale; 2) verso il basso e l'interno, con la rivitalizzazione delle autonomie locali e regionali; 3) verso la società, con un ritiro dello Stato dagli ambiti "nazionalizzati", statalizzati, pubblicizzati senza più valide ragioni, e la rivitalizzazione della società civile, del privato e del mercato. Ciò naturalmente senza negare i meriti storici dello stato nazionale, e la sua perdurante utilità per molti aspetti. In sintesi, sembra che il bene comune e generale si persegua oggi più accelerando le tendenze all'internazionalizzazione e alle autonomie, che continuando ad agitare le bandiere dello Stato

Etico, della Patria, dell'Unità nazionale.

Storicamente, gli avversari dello Stato Nazionale di "modello francese" sono stati di tre tipi: i fautori degli Imperi; i fautori delle autonomie delle minori comunità locali (città, provincie, regioni, piccoli stati); i fautori dei sistemi federalisti. Il federalismo è stata, storicamente, la principale dottrina politica elaborata in opposizione allo stato-nazionalismo. Essa è stata adottata, più o meno efficacemente ed effettivamente, da un gran numero di formazioni politiche, anche tra le più grandi e potenti. Essa si fonda essenzialmente sul principio del "mantenimento del potere ai più bassi livelli funzionalmente possibili", della costruzione dei sistemi politici grandi e complessi "dal basso verso l'alto", del "principio di sussidiarietà", cioè che si delega all'alto solo ciò con non è funzionalmente possibile fare in basso. Il regionalismo non è che una versione più limitata del federalismo. Stato-nazionalismo e federalismo sono diverse soluzioni tecniche al problema di organizzazione politica dei popoli; nessuna può ambire ad una superiorità teorica o etica sull'altra. Numerosi importanti stati europei - anche importanti, stabili, ed amici-, si son dati forma federale; non si capisce perchè in Italia essa sia considerata una minaccia all'unità nazionale. Che sia estranea alla storia e alla cultura politica italiana è certo vero, nel senso che le proposte in questo senso, avanzate in epoca risorgimentale, sono state sconfitte di brutto; ma ciò non dice che non fossere buone (a meno di adottare una ripugnante filosofia della storia, secondo cui tutto ciò che è avvenuto è giusto). Vi possono essere ottimi motivi per riproporvarci.

A livello più generale, si pone il contrasto tra il valore dell'unità/unificazione/integrazione/omologazione e quello della diversità/autonomia/pluralismo; un contrasto che si ripropone a tutti i livelli e in tutti i settori dell'organizzazione sociale, e che ha ovvie applicazioni sul piano politico (es. rivendicazioni etnico-regionali, mini-nazionali, minoritarie, ecc.) e che non si può dirimere eticamente a priori. Certamente nelle società più sviluppate i rischi morali di un'eccessiva unificazione/integrazione/omologazione, indotta dal sistema tecnico-economico, sollecitano una certa simpatia per le rivendicazioni alla diversità, all'identità etnico-regionale, al pluralismo culturale. Che in altre società queste rivendicazioni possano condurre alla disgregazione, all'ostilità e alla violenza, e che qui si debba invece enfatizzare i valori dell'unità, è un'altro discorso.

In concreto, la proposta federalistica avanzata dalla Lega ha molto di buono; anche se rozzamente e spesso solo retoricamente presentata. Di per sè, federalismo non significa secessionem separazione, disgregazione, ma solo crescita dei poteri di autonomia della componenti, in particolare territoriali, di un sistema politico. La distinzione tra il federalismo "cattivo" e "inadatto" della lega, e il regionalismo e l'autonomismo "buono" di altri partiti, è in gran parte nominalistica.

In Italia, il problema reale non è il federalismo p il secessionismo del Nord, ma la catastrofe socio-economico culturale del Sud. Se dopo mezzo secolo di politica meridionalistica, di assistenza, di solidarietà nazionale, si è giunti alla tragica situazione attuale, è evidente che bisogna provare qualcosa di radicalmente nuovo e diverso. Le provocazioni della Lega Nord possono essere salutari; non vanno demonizzate.

Per il Friuli, si pone un complesso problema di rapporti tra identità culturale e autonomia regionale; in particolare, il problema dei rapporti tra Friuli, Trieste, e il Nordest. Si propone che le convenienze tecnico-economico-funzionali non schiaccino, come già in passato hanno fatto quelle politico-nazionali-militari, le aspirazioni alle identità storico-culturale-etnico-linguistiche di questa regione.

9. Ambientalismo e cultura cristiana

V'è stata una lunga diffidenza tra cultura cristiana e quella ambientalista. Da un lato si temevano tendenze animiste, panteiste, di negazione della particolare dignità dell'uomo tra le altre creature, della sua componente divina. Dall'altra, come si è accennato, si rimproverava alla tradizione giudeo-cristiana un atteggiamento puramente utilitaristico, distruttivo, verso la natura; e si teorizzava il "biocentrismo" al posto dell'"antropocentrismo".

E tuttavia negli ultimi anni si sono sviluppate numerose iniziative di revisione e conciliazione; i teologi si occupano di etica ecologica (oltre che di bio-etica); i biblisti confutano la tesi tradizionale secondo cui è stata la Bibbia (Genesi, 1,28) a programmare l'uomo occidentale a "soggiogare, dominare, riempire la terra; si fondano centri studi di ecologia cristiana, ispirati a San Francesco; si notano le affinità tra l'etica ambientalista e quella cristiana (responsabilità, sobrietà, ecc.); da altissime sedi (il Papa) si denuncia con toni sempre più alti il problema ecologico come uno dei più brucianti dell'umanità contemporanea, e si invoca sempre più spesso e forte il rispetto della natura e la costruzione di una "ecologia umana".

Secondo numerosi indizi e ricerche, la Democrazia Cristiana è stato il partito politico italiano più distante dalle posizioni ambientaliste, il più lento a recepirne le istanze. Ciò può essere dovuto alla sua lunga occupazione del potere, e quindi identificazione con gli interessi primari della produzione e della crescita materiale; rispetto ai quali le istanze ecologiche si ponevano, soprattutto in un primo tempo, come avverse. Forse più importante è stata però la peculiare fissazione dell'ideologia ufficiale democristiana sulla "centralità della persona umana", (oltre che nella condivisione dell'ideologia occidentale dell'inevitabilità del "progresso"). Troppo spesso ciò si traduceva, in concreto, nella centralità degli interessi degli operatori economici, degli imprenditori inquinatori e